

Questa autobiografia del Marsigli si stampa oggi per la prima volta, per venire incontro alla giusta aspirazione di molti che preferiscono leggere narrati da lui stesso, invece che da altri (fossero pure eccellenti), i nobili fatti della sua vita, anche se, contrariamente al vero, non dovessero apprendervi nulla di nuovo.

Data in custodia ai monaci di S. Domenico in Bologna, passata poi nella libreria dell'Istituto delle Scienze, sua fondazione, e da ultimo in quella della R. Università, essa non fu mai nè ignota nè negata ad alcuno che la cercasse.

Anzi l'erudito bolognese Giovanni Fantuzzi non solo vi attinse quasi tutto il materiale che forma la prima e la maggior parte della sua monografia sul Marsigli, ma ne trasse puranco una copia, ora nella Biblioteca dell'Archiginnasio, per servirsene probabilmente a suo agio in casa: non già per darla alla stampa: chè se questa idea gli fosse passata per il capo quando non s'era ancora accinto a quell'opera, che compì del resto con larghe e accurate indagini e con una pazienza e coscienza piuttosto rara oramai, possiamo essere certi che non avrebbe osato lasciarla in questa forma difettosa anche dopo che il primo copista era andato racconciandola di su gli appunti passatigli dall'autore ed Ercole Maria Zanotti, persona assai accreditata nel mondo letterario bolognese a cagion del suo fiorito stile toscano, vi aveva portato certi concieri e bei vezzi con quel suo caratterino leggiadretto e compassato riconoscibile tra mille. È vero: anche l'ottimo Fantuzzi, mentre la trascriveva, non aveva resistito alla voglia d'introdurvi per conto suo degli emendamenti; ma era troppo modesto per accontentarsene lui che anche per la propria opera era ricorso all'intelligente revisione di Flaminio Scarselli, prima di licenziarla al pubblico.

Non potendosi neanche un momento pensare a una ricostruzione dell'originale marsigliano, secondo che vorrebbero i gusti